

Luca 9,57-62

"Mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: «Io ti seguirò dovunque andrai». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». Ed egli rispose: «Permettami di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli disse: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio». Un altro ancora gli disse: «Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia». Ma Gesù gli disse: «Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio»"

Sebbene questo brano del vangelo di Luca sia intitolato nella Nuova Riveduta 'come seguire Gesù' ritengo che non si possa scindere il 'come' del discepolato dal suo contenuto, che è e resta l'annuncio del Regno di Dio.

Certo annunciare oggi il Regno di Dio, un Regno di pace e giustizia, di amore e salvezza suona stridente, difficile: dopo due anni tragici in cui il mondo è stato funestato dalla terribile pandemia da Covid 19, ci troviamo ora a confrontarci con una guerra nel mezzo dell'Europa, in cui è coinvolta come aggressore una superpotenza mondiale, munita pure di armamenti nucleari... In questa situazione, essere discepoli di Gesù non appare facile, in realtà non è mai stato semplice, ed è proprio Cristo il primo a sottolinearlo in questo brano che non a caso segue la chiamata dei dodici discepoli e precede quella dei settanta.

La scena si svolge per strada, il luogo prediletto degli insegnamenti di Gesù, ma è un cammino particolarmente significativo che lo porta dalla Samaria verso Gerusalemme, verso il compimento del suo cammino terreno, verso la croce.

L'aspirante discepolo anticipa un possibile "seguiami" di Gesù, offrendosi egli stesso di volerlo seguire. La risposta di Gesù suona: "renditi conto di quanto ti costa".

Questa persona forse (...) era stato tratto in inganno dalle parole di Gesù sulla vicinanza del Regno pensando ad un Davide redivivo che avrebbe potuto ristabilire Israele come regno indipendente, non più sotto il giogo romano.

Ma se l'aspirante discepolo si attendeva da Gesù sicurezza e un posto nella patria ristabilita, si sbagliava. (...) il detto fa riferimento all'essere senza patria questo perché gli uccelli nel simbolismo apocalittico indicavano le nazioni pagane, mentre in Enoc le volpi erano simbolo degli Ammoniti, nemici di Israele. Insomma, Gesù vuol far capire ai suoi discepoli che se lo seguiranno

saranno visti come nemici dal loro stesso popolo e certamente non avranno un posto sicuro, di rilievo nella società israelita.

Il monito di Gesù vale anche per noi: Egli non ci ha affidato un potere da esercitare sulle coscienze e magari anche sui politici per portare avanti le nostre convinzioni, siano essi dogmi o forti indirizzi etici. Gesù ci ha affidato un annuncio da comunicare riguardo un Regno fatto di giustizia, libertà e amore, (...) che non offre sicurezze e benessere, ma anzi spesso espone chi se ne fa araldo a sentirsi straniero e provvisorio nella società.

Ma andiamo al secondo interlocutore che vorrebbe seguire Gesù. Qui è Gesù che invita a seguirlo e, dinanzi la sua esitazione, lo interrompe bruscamente ricordandogli l'urgenza dell'annuncio.

Eppure, per un ebreo non seppellire i genitori costituiva una grave trasgressione contro il quarto comandamento...Gesù non ha interesse a far trasgredire una legge ebraica, ma chiede al suo interlocutore di scegliere senza riluttanza le esigenze della sequela.

Infine, se Elia aveva permesso al suo discepolo Eliseo di andare prima a salutare i propri genitori (I Re 19,20-21), Gesù pone il terzo interlocutore dinanzi a delle priorità che implicano una scelta di vita radicale in cui anche gli affetti e le relazioni sociali sono coinvolte. L'immagine dell'uomo all'aratro mostra che la missione implica fermezza nel proseguire una strada intrapresa, senza ripensamenti che riporterebbero la persona indietro sui suoi passi. Il rischio – sembra dire Gesù - è che dopo aver intrapreso un cammino di vita, si torni a guardare indietro ad una via di morte.

Gesù conosce il cuore umano, il desiderio di guadagnare la vita eterna ma senza rinunciare al mondo, appartenere a Dio ma senza abbandonare le proprie aspirazioni. Gesù sopprime questo "ma" e lo sostituisce con un "o questo o quello" categorico. (...)

Gesù, in realtà, non ha mai chiesto l'impossibile ai suoi...li conosce troppo bene per aspettarsi che seguano effettivamente quella via così radicale, e proprio per questo vuole far capire a loro e a noi che l'incontro con Dio tramite l'evento Cristo segna una svolta decisiva nella vita, un vero e proprio nuovo inizio che determina un approccio alla realtà completamente diverso. Ed è a questa nuova ottica che vanno sottoposte tutte le nostre scelte ed azioni nel quotidiano...

Lo scopo di Gesù, il Cristo, è quello di liberarci dal nostro vecchio modus vivendi, stabile e bloccato e al tempo stesso aiutarci a **pensare alla vita come ad un cammino**. (...) non è su una comoda poltrona che siamo chiamati a stare,

ma su una sedia traballante che ci costringe a cambiare di frequente la posizione, a stare scomodi...sulla sedia come nella società...

Le relazioni affettive, le sicurezze sociali, alla luce dell'incontro con Cristo, si presentano come gli ambiti dove si gioca la nostra testimonianza nel senso che solo dando priorità assoluta alla chiamata anche la famiglia, la patria, la professione possono assumere orientamenti nuovi, così che i segni del regno di Dio che viene possano diventare visibili.

Eppure non possiamo nasconderci che diventare discepoli di Gesù è un processo, un cammino lungo sul quale possiamo inciampare sovente. Possiamo inciampare nei nostri dubbi, nel nostro non saper scegliere, ma pure nel nostro pretendere di fare tutto senza davvero riuscirci. Un po' come il profeta Elia che dopo aver compiuto gesta eroica e incredibili, seppur discutibili per la nostra sensibilità come sgozzare quattrocentocinquanta profeti di Baal, viene preso dallo sconforto e fugge nel deserto perché la regina Izebel vuole vendicarsi uccidendolo.

Oddio non credo che nessuno di noi abbia mai compiuto nulla di simile ad Elia, ma sono certa che più di una volta avremo chiesto al Signore, come fa lui nel deserto, di riprendersi la nostra vita perché siamo ormai sfiniti dalle difficoltà dell'esistenza o perché ci sentiamo inadeguati a rispondere alle urgenze della missione, che poi a volte sono la stessa cosa...

Sì, perché l'incontro con il Cristo che cammina verso la croce è pure l'incontro con lo svelamento della nostra inadeguatezza.

Eppure questo incontro ci offre una parola che non è di condanna, ma di possibilità. (...)

Gesù cammina lungo la strada della nostra vita: ci sfiora, ci incontra, si rivolge a noi per seguirlo.

E noi riconosciamo che non siamo adatti al compito che vuole affidarci, ma è proprio in questa consapevolezza che ci giunge un'assicurazione da Gesù che suona paradossale: **SENZA DI ME NON POTETE FARE NULLA.**

Nel momento in cui incontriamo Cristo, è Egli stesso che, con la scelta finale della croce, nel suo perdono ci rende adatti alla sequela (...) è proprio in tempi bui come questi in cui vorremmo davvero recedere dal seguirlo (...) che lui giunge. Come l'angelo scuote Elia dal suo sonno offrendogli cibo e bevanda che gli permettono un lungo viaggio fino al monte di Dio, così il Cristo ci scuote e offre a noi per primi l'annuncio del Regno, offre a noi il pane spirituale in grado di sostenerci in questo nostro cammino di vita e testimonianza.

Ci libera dalle nostre sicure prigioni per seguirlo ed imitarlo, amando e perdonando, per essere discepoli e discepole che hanno sete di giustizia, per essere suoi seguaci che si adoperano per la pace fra gli esseri umani.

Sebbene i latini affermavano che 'si vis pacem, para bellum' (se vuoi la pace prepara la guerra) noi dobbiamo tornare a quanto dice Karl Barth, tra gli altri: 'si vis pacem, para pacem', se vuoi la pace prepara la pace'.

Proprio oggi che di Pace vera c'è fame e c'è sete...

Amen

Past. Mirella Manocchio

Presidente del Comitato Permanente dell'OPCEMI

Works for the Methodist Churches in Italy

(Da predicazione, 20.3.2022, Parma)

Preghiera

Signore per troppe guerre abbiamo taciuto, abbiamo ignorato troppe sofferenze perché erano lontane da noi, abbiamo fatto finta di nulla perché non toccavano direttamente il nostro benessere economico.

Aiutaci a considerare ogni vittima, ogni profugo, ogni offeso allo stesso modo a prescindere dal colore della sua pelle e dal credo che professa.

Aiutaci a non fare differenze fra chi scappa con un barcone, dentro il container di un camion o attraverso le frontiere dell'est che teniamo giustamente aperte.

Tutto questo te lo chiediamo nel nome di tuo figlio che quando era fra noi ci insegnò ad amare tutti senza differenze.

Amen

Prayer

Lord, for too many wars we have kept silent, we have ignored too many sufferings because they were far from us, we have turned a blind eye because they did not directly affect our economic well-being.

Help us to consider every victim, every refugee, every offended person in the same way, regardless of the colour of their skin or the creed they profess.

Help us to make no distinction between those fleeing on a boat, in the container of a lorry or across the Eastern borders that we rightly keep open.

We ask all this in the name of your son who, when he was among us, taught us to love everyone without differences.

Amen

*Enrico Bertolini
Vice Presidente del Comitato Permanente dell'OPCEMI
Works for the Italian Methodist Church*